



*Il PNRR, un'occasione propizia per costruire una nuova economia:
l'impresa al centro di un "oasi di fraternità"?*
di **SALVATORE MARIA PISACANE**

SOMMARIO: 1. L'ORA È PROPIZIA – 2. IL PNRR E IL DISEGNO DI UNA NUOVA ECONOMIA. – 3. L'"OASI DI FRATERNITÀ": IN CHE SENSO?

Abstract

The PNRR is a unique opportunity to promote a more robust, sustainable and inclusive economic development: a valuable legacy for future generations, an effective and decisive response to the economic and social problems worsened with the advent of the pandemic. The Plan's Missions tend to redesign a new economy which is interconnected to the ecological and health issues, without neglecting the impact that technological development can have on social inclusion and sustainability. Companies are encouraged by the Plan to be protagonists of a change in cooperation with public administrations, universities, citizens, in order to reactivate a fraternal and just economy, in which a sense of co-responsibility and social justice can prevail. The Plan would seem to outline "oases of fraternity", at the center of which responsible and supportive companies can guide a process of escape from the insularity of selfishness and overcoming the opposition between self-interest and the common good.

1. L'ora è propizia. L'esigenza di ristrutturare i paradigmi socioeconomici non è stata certamente avvertita, per la prima volta, negli anni post-pandemici, trattandosi di una questione problematica con cui, nell'era contemporanea, ci si è confrontati per decenni prima che, imperversata l'emergenza epidemiologica, si ritenesse di addivenire ad alcune iniziative votate ad avviare concretamente una svolta.

La razionalità economica, prevalsa sino ad oggi, ha innegabilmente contribuito allo sviluppo tecnologico, all'espansione industriale, all'arricchimento dei popoli¹, sebbene sembrerebbe, d'altro canto, aver generato, nel tempo, «un mondo pieno di ingiustizie, sperequazioni, profonde disuguaglianze tra ricchi e poveri» ed aver diffuso modelli di vita non sempre accettabili poiché proiettati

¹ A. SMITH, *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton, Roma, 2008, p. 73 e ss.

«solo a massimizzare i consumi ed umiliare quanti non reggono ritmi di vita così frenetici e costosi»².

La recente pandemia ha acuito le profonde divergenze economiche e sociali che un modello, orientato esclusivamente al profitto, aveva già generato non solo nel confronto tra un Paese e l'altro, ma, in modo ancor più stridente, all'interno degli stessi Paesi³. Basti pensare che, nel biennio 2019-2021, è stata rilevata, per i più benestanti della Terra, una crescita del 14% mentre la ricchezza media globale si è attestata all'1%, per non parlare dei supermilionari la cui ricchezza, negli stessi anni, è cresciuta addirittura del 50%. È chiaro come, in questa situazione, siano stati gravemente penalizzati coloro i quali hanno accesso limitato ai mercati, ai servizi di base, ai capitali, le persone con i redditi più bassi e con l'istruzione inferiore, donne, minoranze, lavoratori precari, gli abitanti dei Paesi a basso e medio reddito⁴.

Tuttavia, con l'avvento della pandemia, proprio come è accaduto in Italia, si sono manifestati nuovi modelli di povertà poiché si è assistito ad un inedito

² P. SCHLESINGER, *La globalizzazione nel sistema finanziario* in «Persona e mercato», 4, 2011, p. 250. La globalizzazione ha, dunque, «consentito ad alcuni Paesi poverissimi e sottosviluppati (in particolare, nell'estremo oriente) di elevare rapidamente il reddito medio *pro capite*», ma ha determinato «anche gravi distorsioni. Tra queste ultime ve n'è una che si è potuta sperimentare plasticamente nel corso della pandemia: quella del massiccio accumulo della ricchezza nelle mani di poteri privati» in A. SANDULLI, *L'intervento pubblico per contrastare la povertà tra teoria e prassi* in «LLR», 2, 2022, p. 97.

³ Anche nei Paesi più sviluppati milioni di persone non hanno possibilità di accedere a servizi fondamentali come un'istruzione adeguata, assistenza sanitaria, sicurezza sociale ed economica, un lavoro remunerativo; inoltre accade spesso che, nelle società più ricche, «la vita media di alcuni gruppi numericamente consistenti non supera quella di società molto più povere». Cfr. A. SEN, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano, 2014, p. 21. Interessanti le recenti considerazioni del noto economista francese Piketty, secondo cui l'odierna distribuzione delle ricchezze «sia tra i diversi paesi del mondo sia all'interno dello stesso paese reca la traccia profonda dell'eredità schiavista e coloniale». Cfr. T. PIKETTY, *Una breve storia dell'uguaglianza*, La nave di Teseo, Milano, 2021, p. 153.

⁴ L. CHANCEL, T. PIKETTY, E. SAEZ, G. ZUCMAN ET AL., *World Inequality Report 2022*, World Inequality Lab wir2022.wid.world, pp. 46- 69. Nei Paesi più sviluppati non mancano di certo «gruppi svantaggiati ai quali sono precluse cose fondamentali come le cure mediche, un'istruzione funzionale, un impiego remunerativo o la sicurezza sociale ed economica e, per tali ragioni, spesso «la vita media di alcuni gruppi numericamente consistenti non supera quella di società molto più povere». Cfr. A. SEN, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano, 2014, p. 21.

incremento dei disagi economici anche in gruppi sociali tradizionalmente meno esposti: nuclei familiari con uno o più componenti occupati nel mondo del lavoro o con un solo figlio a carico, giovani generazioni, abitanti di aree geografiche economicamente sviluppate⁵. In tale scenario, vi è stato chi ha definito il virus un riflettore sull'«apartheid sociale» poiché ha definitivamente vanificato l'idea che i medesimi diritti potessero estendersi a tutti o, meglio, ne ha ristretto la portata in una «sfera sempre più chiusa» che presenta «frontiere, esclude, lascia dietro sé avanzi, resti»; l'inclusione è parsa farsi sempre più «un ostentato miraggio» e l'uguaglianza è finita per divenire solo una «parola vacua che suona ormai come un affronto». Il divario si è ampliato, lo scarto si è approfondito⁶ ed ha travolto più del 25% della popolazione, circa quindici milioni di italiani ridotti ad una condizione di povertà relativa, tra cui numerosissime «persone della porta

⁵ C. GORI, *Combattere la povertà. L'Italia dalla social card al Covid-19*, Laterza, Bari, 2020, pp. 6-35. Nelle premesse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è stato segnalato un aumento drammatico della povertà in Italia, con un numero di persone in condizioni di povertà assoluta che dal 3,3 per cento nel 2005 è salito al 7,7 per cento della popolazione nel 2019, per raggiungere nel 2020, a causa della pandemia, lo sconcertante dato del 9,4 per cento.

⁶ D. DI CESARE, *Virus sovrano?*, Bollati Boringhieri, Torino, 2020, pp. 29-34. La dottrina dell'individualismo economico, propria delle contemporanee società di mercato, ha sempre giustificato le disuguaglianze appellandosi ad una uguaglianza nella titolarità dei diritti naturali, come quelli della «libertà di scelta e di proprietà». La possibilità di godere di eguali regole di competizione, medesime opportunità offerte dal mercato, eguali diritti fondamentali di libertà nel riconoscimento a ciascuno della «padronanza delle proprie energie fisiche e mentali e quindi delle cose che guadagna, possiede e scambia», sarebbe dovuta bastare a garantire un'eventuale pretesa di eguaglianza; ma la presunta uguaglianza al nastro di partenza della libera competizione tra individui continua ad alimentare esiti diseguali che, in qualche modo, anche gli svantaggiati, i perdenti sono giunti, alle volte, ad accettare con rassegnazione perché convinti che siano «frutto del loro minore o meno qualificato impegno, delle loro scarse conoscenze, infine delle loro scelte. Per l'individualismo economico, quando e se la competizione è lasciata libera (ovvero se il governo non interviene con programmi di giustizia sociale o con regolamentazioni del lavoro), gli esiti non possono che essere diseguali e questa disuguaglianza è giusta». Cfr. N. URBINATI, *Disuguaglianza* in «Iride», 1, 2016, il Mulino, pp. 20-21. Quest'approccio formale al tema dell'eguaglianza, tipico dei sostenitori delle teorie sull'eguaglianza assoluta – che pur si sono prefisse le «più alte aspirazioni di giustizia» – ha determinato ingiustizie, disordine ed anomia poiché non ha mai indotto ad interrogarsi su come dovessero «essere o esser trattati gli uomini». Pensare però di «trattare tutti allo stesso modo, senza alcuna differenziazione, determinerebbe situazioni di ingiustizia paradossale secondo il più comune punto di vista etico-giuridico», in P. FERRAGAMO, *Le formule dell'eguaglianza. Da Kelsen a Nagel*, pref. a cura di G. Carcaterra, Giappichelli, Torino, 2004, pp. 64-66.

accanto [...] che, fino a poco tempo fa, appartenevano alla media-piccola borghesia»⁷.

Per non parlare poi dell'inequità di condizioni che l'attuale sistema economico sta determinando tra le differenti generazioni, a causa di una deleteria semantica «tutta centrata sul primato della prossimità e contemporaneità», incapace di aprirsi a quelle «virtù della presbiopia» con cui sarebbe possibile «rispondere adeguatamente all'emergenza ambientale ed intergenerazionale»⁸ in atto. Sembra ormai destinato a sfaldarsi quel «rapporto tra le generazioni presenti e passate, tra i contemporanei e i loro progenitori», a cui ci si è sentiti sempre legati da un debito morale, spesso mascherato da «vincoli sentimentali» e «venerazioni», proprio per i sacrifici e le opere compiute in favore dei discendenti⁹.

Un divario generazionale¹⁰, inteso proprio come ritardo delle nuove generazioni nel raggiungere la propria indipendenza sociale ed economica, si era già venuto a determinare con la crisi finanziaria del 2008, ma ha continuato ad aggravarsi terribilmente a causa della crisi pandemica. Si sta delineando una vera e propria frattura intergenerazionale che si fa evidente sotto vari profili: sociale, per le alterazioni e le tensioni che si manifestano nei processi aggregativi

⁷ A. SANDULLI, *L'intervento pubblico per contrastare la povertà tra teoria e prassi*, cit., p. 99.

⁸ F. G. MENGA, *L'emergenza del futuro. I destini del pianeta e la responsabilità del presente*, Donzelli, Roma, 2021, pp. 51-52. La virtù della presbiopia, a cui fa riferimento Zagrebelsky, sembrerebbe determinante per ripensare un decisivo «cambio di direzione» intergenerazionale: «per secoli, i figli si sono considerati debitori nei confronti dei loro padri; oggi, i padri si devono sentire debitori nei confronti dei figli e dei figli dei figli». Cfr. G. ZAGREBELSKY, *Diritto allo specchio*, Einaudi, Torino, 2018, p. 107.

⁹ E. RESTA, *Tra Generazioni* in R. BIFULCO, A. D'ALOIA, *Un diritto per il futuro. Teorie e modelli dello sviluppo sostenibile e della responsabilità intergenerazionale*, Jovene, Napoli, 2008, p. 416. Secondo Donatella Di Cesare si è spezzato definitivamente, a causa della pandemia, «il patto atavico tra le generazioni: i padri rimproverano i figli che, a loro volta, rimproverano i padri». Cfr. D. DI CESARE, *Virus sovrano?*, cit., p. 17. È configurabile una responsabilità intergenerazionale ogniqualvolta sussista un nesso causale o eziologico tra le condotte assunte nel presente e le conseguenze future, posto che si venga a profilare un nocumento a carico delle generazioni future; da questa premessa sarebbe opportuno partire per considerare seriamente la possibilità che un ordinamento giuridico prefiguri «(a livello costituzionale e/o legislativo) strumenti e meccanismi di tutela "anticipata" degli interessi delle generazioni future». Cfr. A. D'ALOIA, *Generazioni future (diritto costituzionale)* in *Enciclopedia del diritto*, Milano, 2016, pp. 340-342.

¹⁰ L. MONTI, *Ladri di futuro. La rivolta dei giovani contro l'economia ingiusta*, Luiss University Press, Roma, 2015, p. 15.

e partecipativi; economico, posto il deteriorarsi del reddito e della sicurezza economica per i più giovani; ambientale, perché le future generazioni dovranno adattarsi a un peggioramento delle condizioni climatiche ed ambientali¹¹. I membri di ciascuna generazione non sono sempre stati sufficientemente responsabili nel fruire del «patrimonio naturale e culturale» che hanno ricevuto dalle precedenti generazioni e nel garantirne la custodia e il trasferimento alle future generazioni¹², pertanto oggi si assiste ad un incredibile paradosso: i nuovi individui sono tenuti ad un «maggior “sacrificio”», evidentemente «più consistente di quello sopportato dalle generazioni di ieri, che hanno usato spesso irragionevolmente e in modo prettamente utilitaristico le risorse ambientali»; è un sacrificio, oggi dovuto, senza il quale «rischiano di scemare e di diluirsi i diritti delle generazioni di domani» che invece, meriterebbero, in una corretta prospettiva equivalente e paritaria, di essere tutelati, poiché «dispongono della medesima durezza» dei diritti della popolazione contemporanea¹³.

Purtroppo, imprenditori ed economisti hanno sottovalutato, troppo a lungo, lo sfruttamento di risorse naturali esauribili per far fronte alle «esigenze della produzione e dell'accumulazione di capitale»; così, negli ultimi duecento anni, si sono registrati più danni ambientali di quelli consumatisi nei diecimila anni precedenti e, negli ultimi cinquant'anni, vi sono stati danni «pari a quelli dei centocinquanta precedenti. C'è stata, insomma, un'accelerazione nel degrado ecologico»¹⁴.

¹¹ FONDAZIONE BRUNO VISENTINI, *Il divario generazionale. Un patto per l'occupazione dei giovani. Il rapporto 2018*, Roma, 2018, p. 16.

¹² Esiste un diritto a «beneficiare e sviluppare» l'eredità culturale e naturale ricevuta, ma allo stesso tempo un dovere di utilizzarla in modo tale da consegnarla alle successive generazioni migliorata e non peggiorata. Si veda: S. GRASSI, *Ambiti della responsabilità e della solidarietà intergenerazionale: tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile* in R. BIFULCO, A. D'ALOIA, *Un diritto per il futuro. Teorie e modelli dello sviluppo sostenibile e della responsabilità intergenerazionale*, cit., p. 178.

¹³ G. GRASSO, *Solidarietà ambientale e sviluppo sostenibile tra Costituzioni nazionali, Carta dei diritti e progetto di Costituzione europea*, in «Politica del diritto», 2003, p. 596. Ci si interroga sulle modalità corrette per affrontare la sfida della rinuncia al predominio del presente nel tentativo di aprirsi all'«alterità del futuro» in F. G. MENGA, *Etica intergenerazionale*, Morcelliana, Brescia, 2021, p. 26.

¹⁴ G. M. FLICK, M. FLICK, *Persona ambiente profitto. Quale futuro?*, Baldini Castoldi, Milano, 2021, p. 38.

Il degrado ecologico, «insieme con la questione alimentare e la crescita della domanda energetica, costituiscono fattori che mettono a rischio il principio di uguaglianza intra- e inter-

Il «principio della massimizzazione del profitto», isolato da considerazioni di altro tipo, ha condannato l'umanità del presente a patirne il costo economico e sociale e le generazioni future quello ambientale e climatico, quel «peccato ecologico contro la casa comune» che si è irresponsabilmente ed ostinatamente consumato attraverso «la contaminazione massiva dell'aria, delle risorse della terra e dell'acqua, la distruzione su larga scala di flora e fauna» ed altre innumerevoli azioni distruttive per l'ecosistema¹⁵. Il progetto antropocentrico che, fino a qualche tempo fa, era riuscito a giustificare «lo sfruttamento senza limiti della natura» è miseramente fallito poiché ha rivelato, in epoca moderna, come lo stesso genere umano sia in serio pericolo proprio a causa della devastazione ambientale¹⁶.

La complessità della convivenza, tra gli individui contemporanei – affetti da un «antistorico ed aggressivo narcisismo»¹⁷ – e la natura, è nota e manifesta nel rilievo della «perdita generale dei valori umani», nonché nella costruzione di «una società, quella di oggi», che, fino ad ora, parrebbe aver preferito sacrificare

generazionale, con una conseguente instabilità sociale e politica. Inoltre, i problemi ambientali e alimentari possono causare migrazioni, “rifugiati ambientali” e conflitti. Si pensi alle popolazioni costrette a fuggire – alla ricerca di condizioni migliori – da Paesi colpiti da siccità, desertificazione, etc.; nonché ai conflitti socio-ambientali, dovuti alla scarsità di risorse (come le guerre dell'acqua o i conflitti armati causati dai cambiamenti climatici) e alla mancanza di partecipazione e, più in generale, al mancato riconoscimento di diritti o alla difficoltà di farli valere». Cfr. V. CAVANNA, *Uguaglia intra- e inter- generazionale: ambiente, cibo ed energia nell'ottica dello sviluppo sostenibile* in L. R. CORRADO (a cura di), *Le uguaglianze: diritti, risorse, sfide per il futuro*, Ledizioni, Milano, 2015, pp. 28-30.

¹⁵ Si tratta di considerazioni tratte dal discorso che il 25 novembre 2019 Papa Francesco ha rivolto, presso la Sala Regia della Città del Vaticano, ai partecipanti al XX Congresso Mondiale dell'Associazione internazionale di Diritto Penale tenutosi presso Luiss Guido Carli. Disponibile su:

https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/november/documents/papafrancesco_20191115_diritto-penale.html. Gli scienziati hanno riconosciuto, da tempo, le gravi responsabilità delle azioni umane sulla crisi climatica dovuta, in particolare, alla concentrazione di gas serra immessi nell'atmosfera, che sembrerebbe aver raggiunto livelli record; si è registrato un incremento del 147% dell'anidride carbonica, del 259% del metano e del 123% del protossido di azoto. Questi drastici cambiamenti (non si stimava una concentrazione di Co2 nell'aria tale da oltre 650mila anni) hanno reso sempre più frequenti fenomeni come inondazioni, siccità, dissesti idrogeologici, diffusioni di malattie, crisi idriche, agricole ed estinzione di specie vegetali ed animali; si veda il Rapporto del WWF “*Cambiamenti climatici*”, disponibile su: www.wwf.it.

¹⁶ G. PELLEGRINO, M. DI PAOLA, *Nell'Antropocene. Etica e politica alla fine di un mondo*, DeriveApprodi, Roma, 2018, pp. 111-113.

¹⁷ A. PUNZI, *Diritto certezza sicurezza*, Giappichelli, Torino, 2017, p. 127.

«l'ambiente naturale e la qualità della vita al potere e al profitto, con una crescente insensibilità verso le esigenze umane»¹⁸.

È, tuttavia, in forte crescita un «interesse morale» per l'ambiente, votato a soppiantare «atteggiamenti di subdola conquista e di dominio della realtà» con «sentimenti di cura, sollecitudine e preoccupazione» per risolvere «i problemi pratici della gente», tra cui senza dubbio quelli «legati alle grandi emergenze ambientali»; ciononostante, sino ad oggi, ci si è arroccati principalmente su «questioni di fondamento» e non si è voluto o, molto più plausibilmente, non si è sempre riuscito a fornire «risposte effettive ai bisogni degli esseri umani»¹⁹.

Ma non è da escludersi che la pandemia sia stata l'occasione propizia per offrire, finalmente, l'opportunità di generare soluzioni e risposte innovative a questi vecchi problemi, da sempre avvertiti, ma frequentemente ignorati²⁰: «Italia Domani», il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – parte integrante del *Next Generation EU*, progetto di rilancio economico dei Stati Membri UE – nel favorire uno sviluppo economico più robusto, sostenibile ed inclusivo, potrebbe lasciare «una preziosa eredità alle generazioni future»²¹ e costituire, nell'esperienza del nostro Paese, la risposta più efficace e risolutiva ai drammi evidenziati sino a questo punto.

Alla filosofia del diritto, tanto quanto alla filosofia politica, potrebbe spettare – per l'attitudine, che gli è propria, di cimentarsi sui valori e sulle idee a cui la

¹⁸ S. CAPRIGLIA, *Il narcisismo: tra normalità e patologia. Relazioni patologiche e manipolazione affettiva*, Edizioni Accademiche Italiane, Saarbrücken, 2016, p. 5.

¹⁹ S. BARTOLOMMEI, *L'etica ambientale come nuova frontiera del pensiero morale contemporaneo* in P. DONATELLI (a cura di), *Manuale di etica ambientale*, Le Lettere, Firenze, 2012, pp. 29-43.

²⁰ G. LO STORTO, *Prefazione* a S. MAFFETTONI, *Il quarto shock. Come un virus ha cambiato il mondo*, Luiss University Press, Roma, 2020, p. 3 e ss. «Ridurre la disuguaglianza, e farlo con quanta più ragionevolezza è possibile, significa non soltanto rendere la società più giusta nell'immediato ma anche limitare il pericolo che essa diventi orrenda per larghi strati della popolazione al verificarsi di eventi estremi. Che sono difficili da prevedere, ma che sono e saranno parte della nostra storia, e perciò richiedono precauzione. Una precauzione che si può finanziare attingendo risorse dove queste abbondano, accedendo così alla possibilità di costruire una società più giusta oggi e più resiliente nel meno favorevole dei domani. Un progetto difficile da avviare nel contesto politico contemporaneo, ma forse Covid-19 ci dice che è giunto il momento di prenderlo sul serio» in M. FRANZINI, *Il Covid-19 e le disuguaglianze economiche*, disponibile su: www.questionegiustizia.it

²¹ <https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/home.html>

realtà concreta dovrebbe rifarsi²² – il compito di rileggere, all'interno del PNRR, la traduzione di un adeguato impianto teoretico in prassi giuridico-politica, una traduzione indispensabile per offrire una soluzione al degrado sociale, economico ed ecologico in corso.

2. Il PNRR e il disegno di una nuova economia. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è, come noto, il documento con cui il nostro Paese, al pari di altri Stati Membri dell'UE, ha definito i termini di accesso alle risorse finanziarie predisposte dal *Next Generation EU*²³.

Il PNRR italiano mobilita, complessivamente, una somma pari a 235,12 miliardi di euro, di cui 191,5 miliardi sono disposti dal *Recovery and Resilience Facility – RRF*, il dispositivo per la ripresa e la resilienza dell'Unione europea; 13 miliardi di euro derivanti dal programma *React-EU* e 30,6 miliardi del Piano nazionale per gli investimenti complementari, volto ad integrare il PNRR con investimenti nazionali. È evidente come si sia in presenza del «più importante intervento di politica economica» a cui assistiamo dall'inizio del secolo nel nostro Paese, un piano di investimenti pubblici che, si auspica, «condiziona a lungo lo sviluppo dell'Italia» e che, «rispetto alla grande lentezza dei processi decisionali che ha caratterizzato l'ultimo ventennio», ha inaugurato «un periodo straordinario di definizione di scelte che plasmeranno a lungo il volto del paese»²⁴.

²² E. LOMBARDO, *Potere e natura. Le cause sociali della crisi ambientale*, Armando, Roma, 2012, p. 279.

²³ «NextGenerationEU is more than a recovery plan – it is a once in a lifetime chance to emerge stronger from the pandemic, transform our economies and societies, and design a Europe that works for everyone». Disponibile su: https://next-generation-eu.europa.eu/index_en

²⁴ G. ORIENTALE CAPUTO, G. VIESTI, *Il PNRR e le disuguaglianze italiane: potenzialità e criticità* in «Autonomie locali e servizi sociali», 2, 2022, p. 200. La risposta italiana sarà decisiva nel determinare gli esiti del *Next Generation EU*, ovvero se il tutto sia destinato a restare una semplice «parentesi emergenziale» o possano esservi dei risvolti significativi per la costruzione di nuovi paradigmi economico-sociali. «A livello nazionale, il PNRR è rilevante perché propone di realizzare una lunga serie di riforme e investimenti, enunciati in passato ma attuati limitatamente e senza considerare le interazioni fra i singoli interventi. In questo senso, il PNRR rappresenta un'occasione storica per l'Italia per superare il problema della sua ventennale (per non dire ormai strutturale) mancanza di crescita economica e di produttività» in: M. GUIDI, M. MOSCHELLA, *Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: dal Governo Conte II al Governo Draghi* in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», 3, 2021, p. 406.

All'interno della struttura del Piano è possibile rintracciare tre assi strategici determinanti per l'architettura di un'economia che ambisca ad essere più sostenibile senza, però, rinunciare all'incremento della produttività del lavoro e dell'occupazione: digitalizzazione e innovazione, su cui insistono circa il 20% delle risorse del PNRR, per favorire competitività ed adattabilità ad un mercato in profonda evoluzione; transizione ecologica, per cui è previsto circa il 40% di risorse, per garantire un'economia più *green* e sostenibile, conformemente agli obiettivi dell'Agenda 2030; inclusione sociale, a cui è destinato il residuo 40% di risorse, volte a contrastare le discriminazioni e ridurre le disuguaglianze socioeconomiche esasperatesi nel Paese all'indomani della pandemia²⁵.

Il PNRR – la cui *governance* spetta al Governo nazionale, attraverso i suoi Ministeri, alle Regioni (deputate a coordinare alcuni interventi) ed alle Amministrazioni locali, queste ultime tenute ad attuare investimenti per circa 87 milioni di euro²⁶ – prevede uno specifico arco temporale di spesa di sette anni (2021-2026) e presenta un'articolazione in sei determinate Missioni, nell'ambito delle quali le risorse sono assegnate a Componenti funzionali (sono sedici in totale), così da poter, con efficacia e celerità, «aggredire gli ampi divari sociali e territoriali, in particolare quelli relativi al Mezzogiorno» e realizzare la «doppia transizione, verde e digitale», nonché per ammodernare e potenziare i «servizi sanitari di assistenza, prevenzione e cura»²⁷.

²⁵ M. CASTELLANI, A. FORMENTINI, *Il PNRR: dalla teoria alla pratica. La gestione passo-passo dei progetti finanziati dal PNRR*, Wolters Kluwer, Milano, 2022, pp. 5-6.

²⁶ F. SILVESTRI, D. LEPORE, F. SPIGARELLI, L. RUBINI, *Transizione ecologica nel pnrr: alcune riflessioni sui processi di cambiamento e innovazione* in «L'industria», 3, 2022, p. 406.

²⁷ Si veda: *Italia Domani, Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza #nextgenerationItalia*, p. 22 e ss. In merito alla ragguardevole quota di risorse destinate dal PNRR al Mezzogiorno, è stato rilevato come, da alcune parti, siano giunte «preoccupazioni che questa quota potrebbe poi non essere raggiunta a causa della concreta allocazione delle risorse, sollevando la confusione teorica che potrebbe insorgere sulla base della vecchia teoria dello sviluppo del Nord come locomotiva del Sud. Teoria sbagliata, non v'è dubbio. Il Sud ha bisogno di investimenti *in loco*, mirati, coordinati a livello nazionale, ma *in loco*». A ciò è stato autorevolmente aggiunto che il punto cruciale non sia «quello del punto percentuale in più o in meno che sarà concretamente "territorializzato" al Sud, ma sarà – una volta individuati e definiti correttamente gli interventi da effettuare – quello della capacità di spesa delle istituzioni locali meridionali, tanto che riemerge fra le righe l'idea di rivitalizzare esperienze – ai tempi fortunate – come quelle di agenzie *ad hoc*, peraltro oggi in qualche modo "ri"legittimate dalla recente sentenza n.168 del 2021 della Corte costituzionale». Cfr. B. CARAVITA, *PNRR e Mezzogiorno: la cartina di tornasole di una nuova fase*

Il disegno di una nuova economia a cui parrebbe, dunque, tendere il Piano dovrebbe seguire le direttrici tracciate dalle seguenti Missioni: digitalizzazione, innovazione competitività, cultura (40,73 miliardi); rivoluzione verde e transizione ecologica (59,33 miliardi); infrastrutture per una mobilità sostenibile (25,13 miliardi); istruzione e ricerca (30,88 miliardi); inclusione e coesione (19,81 miliardi); salute (15,63 miliardi); è un'impostazione che manifesta, in modo lampante, «la natura euro-nazionale del procedimento» in atto poiché aderisce alle «numerose priorità» e ad «una serie di vincoli» che sono stati dettati dal Regolamento UE 2021/241 ma, al contempo, riflette le scelte compiute dallo Stato italiano in un novero di opzioni: un compromesso equilibrato e coerente «con la volontà di assicurare un coordinamento più incisivo delle azioni di politica economica intraprese all'interno dell'Unione europea»²⁸.

Il coordinamento del Piano nazionale con gli obiettivi fissati, in risposta alla pandemia, dall'Unione europea è confermato, altresì, da una concorde «proiezione intergenerazionale dei problemi da risolvere» che sembrerebbe caratterizzare tutte le Missioni, in quanto, in ciascuna di esse, emergerebbero, sotto diversi profili, «le forti interconnessioni esistenti tra ambiente, salute ed economia»²⁹, oltreché il ruolo decisivo che possono rivestire l'innovazione, le

dell'Italia in L. BIANCHI, B. CARAVITA (a cura di), *Il PNRR alla prova del Sud*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2021, pp. 13-14.

²⁸ N. LUPO, *I fondamenti europei del PNRR* in D. DE LUNGO, F. S. MARINI (a cura di), *Scritti costituzionali sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, Giappichelli, Torino, 2023, pp. 4-5. Il Regolamento (UE) 2021/241 individua «le principali aree d'intervento che i piani devono prevedere. In particolare, l'art.3 elenca sei aree principali: transizione verde, trasformazione digitale, crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, che comprenda coesione economica, occupazione, produttività, competitività, ricerca, sviluppo e innovazione, e un mercato interno ben funzionante con piccole e medie imprese forti; coesione sociale e territoriale; salute e resilienza economica, sociale e istituzionale, al fine, fra l'altro, di rafforzare la capacità di risposta alle crisi e la preparazione alle crisi; politiche per la prossima generazione, l'infanzia e i giovani, come l'istruzione e le competenze. La cornice di intervento di tutti i piani nazionali, pertanto, è significativamente limitata dalla necessità di individuare obiettivi in linea con quelli indicati dal Regolamento». M. GUIDI, M. MOSCHELLA, *Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: dal Governo Conte II al Governo Draghi*, cit., p. 408.

²⁹ P. LOMBARDI, *Ambiente e generazioni future: la dimensione temporale della solidarietà in «federalismi.it»*, 1, 2023, pp. 100-101.

tecnologie e la ricerca nel garantire uno sviluppo sempre più inclusivo e sostenibile³⁰.

L'applicazione del Pnrr pone, effettivamente, il Paese innanzi ad un «banco di prova fondamentale» nel dover conciliare l'«occasione di crescita diffusa» con il contenimento delle disparità che potrebbero conseguire³¹ e con la riduzione di quelle già persistenti. Difatti, oltre ai tre assi strategici già contemplati, il Piano presenta tre priorità trasversali, tutte afferenti alla lotta contro le diseguaglianze: la riduzione dei divari territoriali, la promozione dell'equità intergenerazionale ed il riequilibrio delle disparità di genere. Ci si attendono, pertanto, degli effetti significativi sull'economia e sull'occupazione del Mezzogiorno per colmare quello storico «divario strutturale e di sviluppo» fra il Nord e il Sud, esasperatosi tremendamente negli ultimi 20 anni, ma anche una particolare attenzione alla condizione dei giovani, con l'obiettivo, entro il 2026, di incrementare di 3,2 punti percentuali il tasso di occupazione giovanile, tentando di porre un argine ad una situazione di immane fragilità che persiste, da un lato per «la scarsa affidabilità della durata degli impieghi» e dall'altra per «le difficili prospettive di continuità professionale o di rinnovo nello stesso lavoro»³².

La questione della parità di genere si iscrive nella più ampia sfida dell'inclusione sociale che, secondo lo schema della Missione 5 del Piano, dovrebbe insistere principalmente sulle politiche per il lavoro, su infrastrutture sociali, famiglie, comunità, terzo settore, nonché sugli interventi speciali per la

³⁰ È stato evidenziato, in modo piuttosto dettagliato, come lo sviluppo sostenibile sia un obiettivo persistente in ogni Missione del PNRR. Cfr. B. G. MATTARELLA (a cura di), *Il governo dello sviluppo sostenibile*, Giappichelli, Torino, 2023, pp. 315-446.

³¹ M. LAZZERONI, P. ZAMPERLIN, *Tecnologie 4.0 tra dinamiche di sviluppo e disuguaglianze territoriali in Italia* in A. M. BANTI, M. LAZZERONI (a cura di), *La quarta rivoluzione industriale tra opportunità e disuguaglianze*, FrancoAngeli, Milano, 2022, p. 89. Secondo le autrici vi è il rischio che l'impostazione top-down, su cui si basano le linee d'intervento del Piano e lo sviluppo di progettualità locali, eventualmente co-finanziate, possano «premiare i soggetti e i territori più proattivi e innovativi e aumentare i divari socio-spaziali, aumentando lo scontento e la percezione di alcuni luoghi di essere tagliati fuori dalle dinamiche di sviluppo nazionali».

³² G. ORIENTALE CAPUTO, G. VIESTI, *Il PNRR e le disuguaglianze italiane: potenzialità e criticità*, cit., pp. 205-213. Vi è chi spera che il Pnrr riesca, attraverso il piano di riforme ed investimenti destinati al Mezzogiorno, «a ri-dare una forma concreta e attuale all'unità nazionale», magari evitando la replicazione di scenari meramente assistenzialistici, ma realizzando «le condizioni di "autonomia" del Sud dallo Stato», da A. POGGI, *Il PNRR come possibile collante dell'unità repubblicana? (riflessioni in margine al regionalismo e al divario Nord-Sud)* in «Le Regioni», 1-2, 2021, p. 201.

coesione territoriale. Sono queste le componenti funzionali che contribuiscono, nella triplice declinazione della «parità di genere, età (giovane e avanzata) e disabilità», a delineare «obiettivi da mettere a segno» ed a stimolare «processi di inclusione orizzontali, olistici [...] inclusivi della persona nella sua interezza oltre, dunque, il sesso, l'età e la sua condizione fisica. Si prestano ad essere, in altri termini, efficaci leve dell'inclusione»³³.

Il Pnrr nella sua interezza e, più puntualmente, grazie ad alcune Missioni come “Rivoluzione verde e transizione ecologica”³⁴ ed “Inclusione e coesione”, costituisce un'opportunità unica per incidere realmente, come non è mai stato possibile accadesse precedentemente, sui prevalenti paradigmi di business e di vita, inducendo ad un superamento dei modelli socioeconomici impostisi fino ad oggi. In effetti, sono stati individuati, all'interno del Piano, principi, risorse, obiettivi sulla base dei quali il mercato, inteso come luogo intrinsecamente politico ed incapace di esistere al di fuori delle decisioni politiche e delle scelte legislative³⁵, potrebbe essere modellato, a partire proprio dal non trascurabile ruolo che il diritto rivestirebbe nella determinazione delle «attività condotte dalle imprese e nei mercati»³⁶. Va opportunamente specificato, però, che non si è in presenza di un intervento di politica economica fatto di «divieti e obblighi perentori e definitivi», bensì di un piano di «incentivazione e sensibilizzazione»³⁷ alle grandi

³³ C. CAFIERO, *Diversità e inclusione. Gli impatti sull'organizzazione del lavoro in azienda e le regole per la certificazione per la parità di genere*, Giuffrè, Milano, 2023, pp. 9-12.

³⁴ Per un approfondimento: G. URBANO, *Lo sviluppo sostenibile nella Missione 2 del PNRR* in B. G. MATTARELLA (a cura di), *Il governo dello sviluppo sostenibile*, cit., pp. 351-372; F. SILVESTRI, D. LEPORE, F. SPIGARELLI, L. RUBINI, *Transizione ecologica nel pnrr: alcune riflessioni sui processi di cambiamento e innovazione*, cit., pp. 406-417.

³⁵ N. IRTI, *L'ordine giuridico del mercato*, Laterza, Roma-Bari, 1998, p. 82.

³⁶ R. H. COASE, *Impresa, mercato e diritto*, il Mulino, Bologna, 1995, p. 45.

³⁷ C'è chi, come il filosofo del diritto Andrea Porciello ritiene che, soprattutto in relazione alla crisi ambientale, «il tempo di incentivazione ha anch'esso superato il suo *tipping point*, il suo punto di non ritorno» e «le soglie di tollerabilità ambientali» dovrebbero essere trasformate «in invalicabili divieti giuridici» per tentare di fermare l'inarrestabile «corsa del treno» verso il punto di non ritorno del degrado ecologico. Cfr. A. PORCIELLO, *Filosofia dell'ambiente. Ontologia, etica, diritto*, Carocci, Roma, 2022, p. 113. Posizione analoghe sembrerebbe aver assunto, in relazione al problema delle disuguaglianze, il Premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, il quale, in occasione del Festival nazionale dell'Economia civile tenutosi recentemente a Firenze, ha sostenuto che per ridurre le «disuguaglianze ereditarie, di tipo finanziario e nel capitale umano» e soprattutto le disuguaglianze legate all'esercizio di quei poteri – «monopoli, sfruttamenti, discriminazioni» – che hanno reso i mercati tutt'altro che competitivi, vi sia un rimedio «abbastanza ovvio: dobbiamo avere leggi più forti per fermarle». Cfr. *Stiglitz: le disuguaglianze*

questioni ecologiche e sociali, sulla cui efficacia trasformativa bisognerebbe cautamente confidare.

Ci si affiderebbe, difatti, in questa circostanza, ad un ritrovato equilibrio tra politica ed economia dovuto ad un vincolo esterno, costituito dai dettami del *Next Generation Eu*, che non sembrerebbe favorire una spoliticizzazione della dimensione economica (assodato che anche nelle scelte di non intervenire direttamente nell'economia si celi il «massimo di politicità»), ma sembrerebbe consentire, proprio attraverso il Pnrr, un'armonizzazione con i vincoli costituzionali interni così da proteggere e consolidare il compromesso, sempre instabile, tra democrazia e capitalismo; il vincolo esterno, in tal caso, consentirebbe di rafforzare elementi costitutivi del nostro stato costituzionale³⁸ come welfare, democrazia rappresentativa, inclusione sociale, tutela ambientale.

Vi è una fiducia che pervade il nostro Piano: al nostro Paese basterebbe solo una spinta riformista verso la semplificazione e l'efficienza, poi, al cambiamento di cui si necessita, sarebbero gli attori presenti sul mercato a provvedere³⁹.

3. L'“oasi di fraternità”: in che senso? Come si è tentato di ritrarre sino a questo punto, l'attuazione del Pnrr potrebbe rappresentare un punto di svolta per ripensare profondamente il futuro della società del nostro Paese.

Bisogna, tuttavia, constatare come, attraverso questo Piano, ci si ponga, in modo tangibile, nella direzione di un ripensamento delle «modalità di interazione tra pubblici poteri e sfere individuali» poiché ci si propone di contribuire, nei prossimi anni, al cambiamento della società e dell'economia, affrancandosi da anacronistiche e paternalistiche pretese, da parte dei poteri pubblici, «di dover provvedere» alla felicità e al benessere delle persone tutte o

esplodono. Per fermarle facciamo leggi più forti, sabato 30 settembre 2023, disponibile su: www.avvenire.it.

³⁸ Per un approfondimento sul tema: F. SAITTO, *Alcune osservazioni preliminari intorno al Next Generation EU* in D. DE LUNGO, F. S. MARINI (a cura di), *Scritti costituzionali sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, cit., pp. 183-188. L'intrinseca politicità del mercato determina che anche «l'abbandono degli affari al puro gioco degli interessi individuali» costituisca, pur sempre, «una decisione ed una scelta» (politica). Cfr. N. IRTI, *L'ordine giuridico del mercato*, cit., p. 82.

³⁹ Cfr. G. VIESTI, *Un piano per rilanciare l'Italia?*, in «il Mulino», 2, 2022, pp. 23-38.

alla correzione di condotte non più sostenibili, ma ammettendo la possibilità di un condizionamento compatibile con «la libertà delle scelte individuali». Il Pnrr sembrerebbe cogliere in pieno la scommessa del «“paternalismo libertario”» – quel modello che più di altri contempererebbe l’esigenza del lasciar fare, lasciar scegliere dei cittadini con l’intervento ordinatore dello Stato – tentando di «conciliare l’orientamento pubblico dell’azione individuale con l’autonomia morale del cittadino»⁴⁰, del consumatore, dell’impresa.

Proprio le imprese, nel tempo in cui «i valori economici sembrano eminentemente prevalere e pesare su tutti gli altri», potrebbero essere incentivate dalle prescrizioni del Piano ad ulteriori sforzi di coordinamento del principio “*oeconomico*” della ricerca dell’utile e del profitto con un «sistema di valori morali autonomi rispetto all’economia», nella piena garanzia della tutela dei valori universali della persona umana e nella progressiva realizzazione del «principio della preminenza dell’uomo sulla materia economica»⁴¹.

Del resto, le ingenti risorse stanziare dal PNRR potrebbero avere un impatto determinante sulla produzione delle imprese, ma soprattutto sullo sviluppo delle numerosissime piccole e medie imprese che caratterizzano il nostro tessuto economico⁴². Le imprese sono chiamate, senza dubbio, ad essere protagoniste indiscusse della pianificazione, non solo perché, attraverso la loro rappresentanza, sono partecipi ai processi di «*governance* del Piano», quanto più per la destinazione, ad esse, diretta o indiretta, di determinati provvedimenti o progetti. Particolarmente interessante, tuttavia, sembrerebbe essere il ruolo

⁴⁰ A. PUNZI, *Diritto certezza sicurezza*, cit., pp. 125-126.

⁴¹ L. MENGONI, *Forma giuridica e materia economia* (1963), ora in Id., *“Diritto e valori”*, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 156-157

⁴² Papa Francesco ritiene che affrontare con decisione il problema dell’economia reale consenta di diversificare e migliorare la produzione, di rendere più adeguato il funzionamento delle imprese, di sviluppare le piccole e medie imprese affinché possano creare più occupazione. Cfr. PAPA FRANCESCO, *Laudato si’*. *Enciclica sulla cura della casa comune*, San Paolo, Città del Vaticano, 2015, pp. 168-169.

dell'impresa come partner fondamentale della pubblica amministrazione nella corretta ed efficiente attuazione delle misure del Piano⁴³.

È in atto, dunque, la possibilità che il raggiungimento di quegli ambiziosi obiettivi di inclusione sociale e transizione ecologica – determinanti per ridisegnare l'economia nazionale – avvenga attraverso modalità d'azione di strutturale collaborazione tra imprese, pubbliche amministrazioni, istituti di ricerca e cittadini, tutti attori di un'economia circolare, più umana e sostenibile, impegnati a rispondere sinergicamente alle sfide ambientali e sociali senza compromettere la competitività del sistema economico e dei livelli occupazionali⁴⁴. Una indagine di Unioncamere ha però evidenziato come, nel 2022, solo il 30% del sistema produttivo italiano (con percentuali molto più elevate per la piccola e media impresa) fosse pronto a recepire le opportunità destinate dal PNRR alla transizione ecologica e digitale delle imprese⁴⁵. Fortunatamente si tratta di una situazione in graduale miglioramento, posta la consapevolezza, ormai generalizzata, che le imprese, nella prospettiva del Piano, debbano essere necessariamente coinvolte «nel sistema di politiche attive e di riattivazione del mercato», stimolate, per certi versi, dal «richiamo delle istituzioni comunitarie a una responsabilizzazione diffusa e non più (solo) del singolo»⁴⁶.

Si pensi, tra gli innumerevoli esempi che si potrebbero addurre, alla responsabilizzazione delle imprese ad «adottare politiche per la riduzione degli svantaggi di genere (carriera, retribuzione, tutela maternità e gestione delle differenze)», alla creazione delle imprese femminili⁴⁷, all'incentivazione a cooperare con le istituzioni, la società civile, le comunità locali, gli enti *non profit* con «l'obiettivo di migliorare il progresso ambientale, economico, sociale e

⁴³ Si veda: *Il Piano Nazionale di ripresa e resilienza: opportunità e sfide per le imprese*, dicembre 2022, pp. 2-4, disponibile su: <https://www.programmazioneeconomica.gov.it/il-piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza-opportunita-e-sfide-per-le-imprese/>.

⁴⁴ M. COCCONI, *La regolazione dell'economia circolare. Sostenibilità e nuovi paradigmi di sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 2020, pp. 15-23.

⁴⁵ *Il Piano Nazionale di ripresa e resilienza: opportunità e sfide per le imprese*, cit., p. 10.

⁴⁶ C. DI CARLUCCIO, M. ESPOSITO, *Attivazione, inclusione e condizionalità nel PNRR* in «Lavoro e diritto», 2, 2023, p. 282.

⁴⁷ G. CAVALCA, *Le politiche del lavoro nel Pnrr: urgenza, ambizioni e rischi* in «Autonomie locali e servizi sociali», 2, 2022, p. 304.

culturale delle aree urbane»⁴⁸ o di avviare, come nel caso dei cd. Patti Territoriali per il Lavoro e per il Clima, «processi e metodi democratici e progettuali» atti a creare competenze di qualità ed opportunità di lavoro, «convertendo l'urgenza dell'emergenza climatica, sanitaria, economica e sociale in corso in un grande movimento» di partecipazione, coesione, innovazione⁴⁹.

Alla luce di tutto ciò, il PNRR sembrerebbe, in qualche modo, stimolare la riattivazione di azioni responsabili da parte degli imprenditori e, nondimeno, dei cittadini comuni per realizzare «una vera giustizia nell'economia»⁵⁰. Sarebbe questo un primo significativo risultato di uno strumento giuridico che evita di «colonizzare sempre e ad ogni costo l'intimità» degli individui e lascia «spazio alla "sovranità" di ognuno su sè stesso: non la sovranità centralistica di uno Stato [...], ma quella di ognuno sulla propria vita, nella consapevolezza che forse lì è più vicino lo spazio condiviso della solidarietà»⁵¹.

L'economia nuova e sostenibile, alla cui costruzione ambisce il Piano Nazionale, è un'economia ripensata in «un'ottica di fraternità» che non si realizza attraverso l'imposizione di norme di politica sociale, ma si affida alla determinazione di «assetti sociali ed economici ispirati ad un principio di

⁴⁸ B. ACCETTURA, *Pnrr e diritti sociali: una nuova declinazione del diritto all'abitazione. Il paradigma della rigenerazione urbana* in «Società e diritti», 15, 2023, pp. 231-240. In merito al tema della cura condivisa e del co-sviluppo degli spazi urbani si evidenziano le condivisibili suggestioni di Christian Iaione, sulla scorta delle quali si potrebbe intravedere, in alcune misure del Pnrr votate alla rigenerazione urbana, proprio quei «nudges (i.e. misure amministrative incentivanti) o, ancora meglio *quelle* politiche di responsabilizzazione dei cittadini (*e delle imprese*) verso la cura dell'interesse generale e quindi dei beni comuni» (corsivo mio) in C. IAIONE, *La città come bene comune* in «Aedon. Rivista di arti e diritto online», 1, 2013.

⁴⁹ F. BUTERA, *Il PNRR per rigenerare le organizzazioni italiane nella transizione ecologica e digitale* in «Techne», 23, 2022, pp. 31-33. Nei tempi nuovi, inaugurati dal PNRR, si dovrebbe assistere ad «una spontanea collaborazione di tutti i soggetti, pubblici o privati che siano, per far funzionare le proprie competenze e per far valere le responsabilità assegnate nell'interesse di tutti» in A. DIOTALLEVI, *Pubblico e privato, insieme, per far funzionare il PNRR* in «Democrazia e Diritti Sociali», 1, 2021, p. 101.

⁵⁰ A. PUNZI, *La convenienza del bene. Mercato, informazione e persuasione nella Caritas in veritate* in S. GRAZIADIO (a cura di), *Etica lavoro mercato. La Caritas in veritate*, Aracne, Roma, 2011, p. 54.

⁵¹ E. RESTA, *Il diritto fraterno*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 134. Si è parlato, in relazione alla diade fraternità-solidarietà di «slittamento semantico». Difatti, «per recuperarne la forza, e per conferirle effettività, la fraternità è descritta come "solidarietà"». Cfr. S. RODOTÀ, *Solidarietà. Un'utopia necessaria*, Laterza, Roma-Bari, 2014, p. 25.

corresponsabilità»⁵². Ma la corresponsabilità si fa davvero possibile solo quando l'“io” inizia a fiorire nel “noi” e rende pensabili nuovi assetti di *governance* in cui gli attori siano capaci di mobilitarsi, confrontarsi, «individuare obiettivi comuni mediando i propri interessi», coltivare la reciprocità e la condivisione per arrivare a generare valore, il frutto di un'azione finalmente collettiva e responsabile⁵³.

Sono queste, secondo Edgar Morin, «oasi di fraternità», ovvero «luoghi di un'economia solidale, luoghi del disinquinamento e della detossificazione delle vite, e dunque luoghi di vita migliore, e al contempo luoghi di solidarietà e di fraternità»⁵⁴. Proprio all'interno di tali oasi – in cui è sventato «il pericolo di desertificazione del senso, delle risorse, della stessa vita» e si lavora, «in spirito di cooperazione anche tra stili di pensiero differenti, all'edificazione di un nuovo umanesimo»⁵⁵ – andrebbe a collocarsi un'impresa che sembrerebbe incentivata, dalle misure del PNRR, ad essere sempre più solidale per sé e per la società⁵⁶. È un'impresa che è chiamata ad uscir fuori dall'«insularità» del «proprio esclusivo interesse», dal solco del perseguimento del profitto ed a porsi al centro dello

⁵² A. PUNZI, *La convenienza del bene. Mercato, informazione e persuasione nella Caritas in veritate*, cit., p. 55. Per realizzare una economia fraterna bisogna affidarsi «oggi alle nuove generazioni, in particolare alle giovani donne, colore che hanno più coraggio di curare e cambiare. [...] la fratellanza è l'etica sociale necessaria per rendere possibile l'impossibile» in M. IUFFRIDA, *#fraternitas. L'etica economica francescana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2021, p. 178. Si veda anche: O. BAZZICHI, *Economia fraterna*, Orbis edizioni, Torino, 2020, pp. 17-65.

⁵³ M. MIRABELLI, V. FORTUNATO, A. M. ARTILES, *Globalizzazione, disuguaglianze e nuovi approcci verso un modello di capitalismo sostenibile* in «Società e Mutamento Politica», 13(25), 2022, p. 28.

⁵⁴ E. MORIN, *La fraternità perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, Ave, Roma, 2021, p. 46. Le reti socioassistenziali, promosse dal PNRR attraverso le risorse delle Missioni n. 5 e n. 6, costituirebbero vere e proprie “oasi di fraternità”, in cui gli Enti del Terzo Settore ed altri corpi intermedi operano sui territori offrendo sostegno ai soggetti più fragili e creando «luoghi di aggregazione sociale fondati sullo spirito di solidarietà» in A. PATANÈ, *Enti del Terzo Settore e principio di solidarietà. Le opportunità del PNRR per rigenerare una rete a sostegno della società* in «Società e Diritti», 15, 2023, pp. 61-62.

⁵⁵ A. PUNZI, *La convenienza del bene. Mercato, informazione e persuasione nella Caritas in veritate*, cit., p. 61.

⁵⁶ L'attività economica orientata al principio di solidarietà deve necessariamente tener conto dei «molteplici aspetti che attengono tanto a quella che possiamo definire solidarietà nell'impresa, quanto a quella definibile solidarietà dell'impresa». Nel primo caso, ci si riferisce ad una solidarietà relativa ai «rapporti interni di un'attività economica» (tra imprenditore e lavoratori o tra lavoratori stessi), «che sebbene possano generare effetti positivi sulla società, non ne sono il primo fine»; nel secondo caso, si tratterebbe di «un agire solidale dell'attività d'impresa» che generi «un'utilità sociale», degli effetti positivi verso l'esterno, nei confronti della società tutta. Cfr. B. BERTARINI, *Il principio di solidarietà tra diritto ed economia. Un nuovo ruolo dell'impresa per uno sviluppo economico inclusivo e sostenibile*, Giappichelli, Torino, 2020, pp. 120-121.

spazio pubblico per cooperare con altri attori sociali, in uno spirito di fiducia reciproca e co-responsabilità «di fronte al mondo ed alla storia»⁵⁷.

Innanzitutto un dramma, quello pandemico, che ha lasciato una ferita profonda nella storia del mondo e dell'Italia, si è raggiunta una consapevolezza permeata anche nel nostro Piano di Ripresa e Resilienza: nessuno, nemmeno le imprese, potranno più continuare ad avanzare sui sentieri dell'egoismo, con «così miope ottimismo» o con tale indifferenza alla contemporanea crisi sociale ed economica⁵⁸.

Le crisi esigono risposte precise, salti qualitativi, rendono necessaria «una decisione, il coraggio di un cambiamento di rotta, la capacità di affrontare il rischio e giocare d'azzardo: questo significano le innovazioni» che dovrebbero essere introdotte dagli imprenditori, affinché si riesca, eroicamente, ad emergere «dalla routine del quotidiano» ed a determinare un cambiamento dell'economia⁵⁹.

Non è casuale che “*Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo*” e “*Dalla ricerca all'impresa*” costituiscano due Componenti funzionali del PNRR, destinate a sostenere fortemente quella capacità imprenditoriale, talvolta un po' sopita, di innovare, di tornare a «gettare un ponte tra i luoghi in cui si produce la conoscenza e i luoghi in cui essa viene applicata»⁶⁰.

Sarà forse il ritrovamento di questa capacità di innovazione, da parte delle imprese, a risolvere la crisi, a porre realmente un argine alla deriva

⁵⁷ B. PASTORE, *Pluralismo, fiducia, solidarietà. Questioni di filosofia del diritto*, Carocci, Roma, 2007, pp. 132-137

⁵⁸ V. RÖPKE, *Al di là dell'offerta e della domanda. Verso un'economia umana*, a cura di D. Antiseri, F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015, p. 18.

⁵⁹ L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 96.

⁶⁰ S. ZAMAGNI, *Impresa responsabile e mercato civile*, il Mulino, Bologna, 2013, p. 149. «L'azione dell'imprenditore innovatore non sta nel potere di applicare dei risultati del progresso scientifico-tecnologico, ma è ben più strutturale, dal momento che i nuovi salti tecnologici-organizzativi hanno assai poco di puramente scientifico o tecnico. Sono piuttosto funzione di vasti programmi di ricerca scientifica, orientati attraverso un'adeguata trasformazione degli istituti, degli organi di ricerca, e tramite investimenti che implicano la scommessa aleatoria sui risultati. La tecnoscienza ha spezzato il cerchio della sua autonomia – l'aura di sapere/verità – ed è divenuta essa stessa valore, cioè orientamento pratico e inter-esse, e, per questa via, innovazione, dispositivo o fattore innovativo. Sono questi dispositivi tecnoscientifici, integrati nel processo produttivo, che realizzano l'energia creativa per la trasformazione» in L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 98.

socioeconomica? Certamente sarà l'occasione di farsi più consapevoli che è giunto davvero il momento di superare la contrapposizione «tra interesse proprio e bene comune», mettendo in pratica condotte «moralmente responsabili»⁶¹, facendosi imprese più attente alla persona umana, capaci di alzare «l'asticella della solidarietà orizzontale»⁶² e votarsi a significative esperienze di «lucro sostenibile»⁶³.

Così anche l'impresa, a dispetto di talune «regressioni etiche» in atto, potrebbe farsi promotrice della «costituzione di queste oasi». Le «oasi di fraternità» – sorte per iniziativa di un *homo oeconomicus* che, uscito dall'insularità del proprio egoismo, approdi ad «isolotti di vita altra» – sono la vera scommessa del futuro: o resteranno, qualora la bufera della regressione continui a imperversare, «isolotti di resistenza della fraternità» o, più auspicabilmente, potrebbero diventare «punti di partenza per una fraternità più generalizzata»⁶⁴ in una economia riformata.

⁶¹ S. ZAMAGNI, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 114.

⁶² G. D. MOSCO, *Sussidiarietà orizzontale, imprese, burocrazia*, in «Analisi Giuridica dell'Economia», 1, 2020, p. 28.

⁶³ G. OLIVIERI, F. VELLA, G. D. MOSCO, Editoriale, in «Analisi Giuridica dell'Economia», 1, 2022, p. 6.

⁶⁴ E. MORIN, *La fraternità perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, cit., p. 53.